



LIBRI & EDITORI

Tonon ripercorre la vita di Simoncelli, che non ha avuto il tempo di dimostrare il suo valore

Esce il 31 ottobre per la collana *Vite inattese* di **66thand2nd** *I circuiti celesti* di **Emanuele Tonon**, che racconta la vita di **Marco Simoncelli**, morto prima di aver mostrato tutto il suo valore...

Non una biografia ma un romanzo, in cui l'autore de *Il Nemico* mette in gioco sé stesso, in un parallelismo lancinante, tra scrittura e pista... - **LEGGI SU AFFARITALIANI.IT UN CAPITOLO**

Giovedì, 24 ottobre 2013 - 16:15:00





Emanuele Tonon I circuiti celesti
 Marco Simoncelli, la breve vita di un angelo centauro

57TH
 ANNO

Simoncelli è morto prima di aver mostrato tutto il suo valore. Rimangono il suo sorriso, i suoi riccioli esagerati, la sua spensieratezza. Tonon, con una prosa poetica e tesissima, attraversa le gesta sportive di questo campione gentile per immortalarlo nell'olimpo dello sport. Simoncelli non ha vinto tanto, non ne ha avuto il tempo, eppure incarna perfettamente l'epica del motociclismo, con la sua capacità di infiammare il pubblico e far avvicinare anche chi a questo mondo è estraneo. I circuiti celesti non è una biografia tradizionale; **Tonon, a modo suo, ripercorre le tappe significative della carriera folgorante e brevissima di Simoncelli e ne fa un romanzo dove mette in gioco sé stesso, in un parallelismo lancinante, tra scrittura e pista, tra devozione e fervore, dentro e fuori il mondo.**



L'AUTORE - Emanuele Tonon(1970) è nato a Napoli. È stato frate francescano, operaio e non ha mai smesso di studiare teologia. Nel 2009 ha pubblicato *Il nemico* (Isbn) con grande successo di critica e ha vinto il premio letterario Esor-dire, nel 2011 è uscito, sempre per Isbn, *La luce prima*.

LEGGI SU AFFARITALIANI.IT UN ESTRATTO
 (per gentile concessione dell'editore)

Amavo Marco perché mi toglieva di dosso la cupezza, perché mi faceva scendere dolcemente dalla vertigine quando si levava il casco. Una volta ero un po' come lui (continuo a esserlo, nell'intimità, tra gli azzetti più cari. Il mio amore mi dice sempre «sei un buòne, altro che scrittore maledetto...») e quando me lo dice divento ancora più buòne, replico le movenze e i versi della scimmia che sono stato, e sono sterminatamente felice), fino a che non sono stato costretto all'armatura, alla difesa, da questo inesorabile precipitare verso la maturità, verso la vecchiaia. Marco diceva le cose così, per come le pensava, sorpassava così, per come in quel momento pensava di poter sorpassare. Senza calcolare i rischi, senza soppesare le parole. A rivederlo, ora, nei video in cui parla, in cui è anche lui buòne dopo essere stato sciamano abitato dagli spiriti, a rivederlo ora mi arrivano chiodi nel petto. Tutta quella tenerezza vani - ficata, tutta quella felicità che è solo ricordo. Dal ricordo non si può uscire: si può solo continuare a ricordare. Un'impresa, un'epica, il semplice sogno di un ragazzino e di chi lo ha sognato prima di lui. Un padre. E quando i sogni riempiono anche la veglia, qualcosa cambia.

LA COLLANA VITE INATTESE
 DI **66thand2nd**

La collana *Vite inattese* è nata nel 2013 ed espande il progetto della collana *Attese* (ormai considerata un punto di riferimento in Italia per la sport fiction), accogliendo le biografie e le autobiografie di personaggi il cui valore (sportivo, morale, civile) li ha resi un simbolo e un esempio per generazioni di persone, non solo amanti dello sport. Si tratta di storie che hanno un'intrinseca forza narrativa, raccontate con l'energia immaginifica e sognante dei grandi romanzi, storie accuratamente documentate e ricche di particolari inediti, spesso frutto di lunghi anni di ricerca o riflessione. Il primo libro pubblicato (febbraio 2013) è stato *La strada del coraggio*, un appassionante memoir che si concentra su uno degli aspetti meno conosciuti della vita di Gino Bartali, l'impegno civile (ha infatti salvato più di seicento famiglie ebreo durante i rastrellamenti nazisti in Toscana, impegno che gli è valso la nomina di «Giusto delle Nazioni» allo Yad Vashem, il Sacrario della memoria a Gerusalemme). Il secondo volume è *Terribile splendore*, la

Scopri la selezione di orologi più di tendenza **VEDI+**

ULTIMISSIME PIÙ VOTATI PIÙ COMMENTATI

- M5S/ Belle Grillo a sorpresa in Senato**
- Francia/ Bimba di 1 anno viveva dalla nascita nel bagagliaio auto**
- Usa/ Produzione industriale settembre +0,6%**
- Elezioni in Alto Adige/ Vince la Svp con il 45,7%**
- Fi/ Alfano, leader e' Berlusconi. No nostro documento a Cn**
- L. Stabilita'/ Cuperlo: governo abbia piu' coraggio**
- Titoli Stato/ Tesoro colloca 2,25 mld Ctz, giu' tassi**
- Pdl-Fi/ Marina Berlusconi, no in politica, resto in azienda**

LEGGI TUTTE LE ULTIMISSIME

CERCHI CASA?
 Tanti annunci di case in vendita e affitto in tutta Italia su Casa.it

TROVA ORA

PRESTITO AGOS DUCATO
 Compila la richiesta, scopri subito il preventivo

CLICCA ORA

BIGLIETTI
 Non puoi andare al concerto? Vendi su Bakeca.it il tuo biglietto

PUBBLICA ORA

Ho davanti agli occhi la tua casa. Vorrei avvicinarmi ma ho paura di violare un sacrario che non mi appartiene. Sento che ci sei, così come sei altrove mentre il vento mi struscia attorno e il sole ribolle, declinando lento e intenso. La tua campagna, come la mia, è una campagna dell'anima, un artiglio piumato che ti segue ovunque. Guardo la sedia a dondolo con i cuscini chiari, il barbecue, il prato raso che poco più in là declina nel grano. Le tue prove di infinito le hai fatte qui, Marco, qui hai sfumato tutti i contorni e hai imparato il governo delle correnti gravitazionali. Ripenso al tuo avanti e indietro con la bicicletta sul viottolo di casa. Sono sicuro che non le hai mai volute le rotelle. Sono sicuro che hai fatto sempre a meno dei sostegni, nel tuo circuito più bello del mondo, dove, nel gioco, a sei anni, non è di Scile che tra le ruote di una bici compaia un motore e che le curve diventino derapate. Era stato così per Kafka, nel suo desiderio di diventare indiano, è stato così per me, anch'io volavo, cavaliere sul mio cavallo, rocchetto di filo sulla mia Odradek, obliquo nell'aria, continuamente fremente sul suolo fremente, davanti a me solo la terra come una prateria rasa, senza il collo né la testa del cavallo. È stato così per te, Marco, nel poco tempo che ti è stato concesso. Coriano, il tuo paese, il ventre caldo che ti accudiva. In quell'alambiccio alchemico fermentava la vita, la tua vita. La tua casa, la bicicletta, il trattore del nonno, il muletto, la minimoto, le moto che verranno, i capitomboli, le croste: tutta quella gioia da giardino, tutta quella felicità che sgorgava. E mentre scrivo sono questo indiano felice nella sua terra, nel suo centro del mondo. Questa stanza è un circuito che percorro immobile, sul mio cavallo decollato.

storia di un mirabolante incontro di tennis (Wimbledon, 1937) tra il barone von Cramm e l'emergente Donald Budge, i due più forti tennisti del tempo. Un match che vede affrontarsi la Germania intrisa di nazismo e l'America portatrice di libertà.

L'ARCHIVIO

[Scrittori, editori, editor,](#)
[interviste, recensioni, librerie, e-](#)
[book, curiosità, retroscena,](#)
[numeri, anticipazioni...](#) **Su**
Affaritaliani.it tutto (e prima)
sull'editoria libraria

A volte, quando guardo il poster incorniciato dove sei in piega sulla Honda, quel poster che domina il salotto, a volte, quando lo guardo nella penombra, magari prossimo al sonno, steso sul divano, a volte mi capita di pensare ai sogni che non hai più potuto sognare, ai figli che non hai visto nascere, che avresti desiderato crescere, alla gloria dei circuiti terrestri che non ha potuto più incoronarti: tutto quello che è rimasto appeso a quel manubrio, tutto quello che ti aveva reso felice chiedendoti in cambio l'esistenza terrena, improvvisamente, senza attendere risposta. Penso che continui a vivere in questo salotto, nel mio cuore, nel salotto e nel cuore di tanti altri, anche senza averlo lasciato, quel manubrio. Vorremmo tutti che tu avessi aperto le mani, avessi mollato la presa, te ne fossi andato alla sinistra dello schermo, della pista. Invece sei tornato al centro, sei scivolato sull'asfalto senza casco. Marco, mio amico immaginario, ci sono cose che non si possono dire di te, del circo che abitavi come un ragazzino stupito e come un apprendista guerriero. Quelle cose non le dico, il silenzio è infinitamente più chiaro delle parole che confondono e storpiano la vita. Ti lascio chiudendo gli occhi dopo quella curva, quel tuo sbezzeggiare la fisica, quel tuo restare incollato al manubrio, quel tuo alzare la gamba sinistra, quel tuo scivolare, piano, sull'asfalto. Forse volevi tornare in pista e lasciare il manubrio sarebbe stato come morire. O forse eri così stanco da non avere nemmeno la forza di mollare la presa. Tuo padre ti aveva insegnato a mettere il ginocchio sull'asfalto, tanti anni prima. Altri ti avevano insegnato a sorpassare. Quella mattina mi ero assopito. Abitavo in una microscopica casa arredata. La camera da letto era metà della casa e c'era quel televisore da cinquanta pollici al plasma piazzato ai piedi del letto. Potevo guardare la televisione solo disteso sul letto, o con la schiena al muro, pena stare male, strabuzzare gli occhi. Potevo salire sulle moto per quanto mi apparivano grandi sullo schermo. Erano anni che non mi perdevo una gara, andando a cercare un televisore ovunque, quando la domenica non potevo essere a casa. Eppure quella mattina ero sceso nel sonno, pochi minuti prima della partenza. Ero riuscito a vedermi il warm up alle 5.40 di mattina. Poi mi ero visto la penultima gara della 125, prima che anche questa categoria venisse sacrificata a non so cosa. Avevo visto la gara della Moto2, sveglio come un grillo. Poi m'ero addormentato. Mi ha svegliato Guido Meda col suo urlo. Non ho visto il primo giro, non ho visto l'incidente. Ho visto solo quell'inquadratura dall'alto, quel corpo immobile, quella fine che annunciava un inizio in quel momento incomprensibile. Sono stato solo nell'attesa infinita di un bollettino che arriverà poco dopo, quando ormai tutti avevamo capito tutto ma non volevamo capire. Ero sceso nel sonno, dove abitiamo, muti, nel silenzio. A quel silenzio ti lascio. Chiudo gli occhi. Quando sarò la polvere del mio nome, ci ritroveremo nell'oceano del cielo, nell'azzurro di nubi purissime dove l'aria accoglierà il nostro lampo, la nostra fiamma; quando sarò la polvere del mio nome ci infileremo in quel centimetro impossibile che tu avevi imparato da ragazzino, che io posso solo adorare come uno che è rapito dalla vertigine. In quell'aria non avrò più paura di rovinare al suolo, guideremo un'Ape celeste. Tu maestro dell'aria, io discepolo senza più vergogna, senza più armatura. Rideremo tanto, come solo i salvati sanno ridere. Avevi allargate le braccia sulla Gilera, senza casco, il giorno della grande vittoria. Le avevi allargate pieno di grazia, la stessa grazia con cui ci hai lasciati per entrare nei circuiti celesti.

(continua in libreria)

